

LA GLOTTODIDATTICA (**NON**) È PIÙ SOLA. MESSAGGI SU E PER CHRISTOPHER H.

di Katia D'Angelo, Carlo Guastalla, Paolo Torresan

Come nella vignetta presente nel libro *Volare* (vol. 1), di cui Christopher Humphris è stato coautore (Dilit, Alpha Beta, gentile concessione), questo numero è la spiaggia da cui partono messaggi in bottiglia.

Scrivi la lettera che il naufrago ha infilato nella bottiglia.



Sono destinati a chi ha concepito la (glotto)didattica come tecnica e arte, in perfetta luce. Attenzione ai dettagli, invenzione, disciplina, curiosità; insegnare una lingua è insegnare a se stessi cosa voglia dire *comunicare*. Precisione assoluta, dunque; non meno di quella che è richiesta a un matematico o a un fabbro; e intuizione, la stessa che fa scorgere a uno scultore una statua fra le venature del marmo o a un regista il film nascosto nella quotidianità. A un insegnante, in parallelo, quest'intuizione fa cogliere in chi impara una persona che ha (già) risposte dentro di sé. Il confine tra imparare e insegnare si fa per questo molto labile, a tratti invisibile.



"Certo è un caso, ma da giorni stavo lavorando al silenzio. Prima di incontrarti il silenzio non aveva sostanza, ma un giorno tu sei arrivato e, come se fosse nulla, lo hai afferrato con le tue mani ossute e lo hai reso visibile e gli hai dato forma e funzione.

Un'abilità irripetibile la tua, quasi una magia che adesso vorrei tanto aver imparato meglio di così. Ma ci proverò a trasformare anche questo di silenzio sai, è una promessa, ci proverò ancora e ancora, fino alla fine."

Clelia Capua, Amsterdam

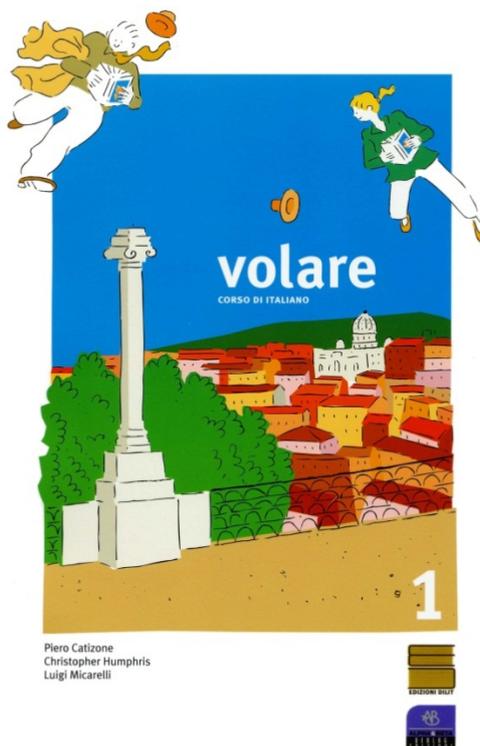
"Caro Christopher, il corso di formazione alla Dilit mi ha cambiato la vita. Da allora siamo rimasti sempre in contatto e non ti sei mai negato ogni volta che mi sono rivolto a te per chiederti consiglio, fino allo scorso agosto. Da te ho imparato a osare, a curare i dettagli, a trattare gli studenti come ricercatori, a non scendere a compromessi, a pensare al bene degli studenti anche quando loro stessi non sanno quale sia, a essere più determinato. Una parte di te continuerà a vivere dentro di me, nelle mie lezioni, nei miei articoli.

Per tutto questo e molto altro ancora, ti sarò per sempre debitore. Grazie tante, Christopher."

Francesco Diodato, Kyoto

Forse non si riesce a dare spessore a quanto successo, almeno per me ora è così, mi sfugge... Mi ero formata con lui tantissimo tempo fa, ma la somma delle sue energie intellettuali insieme al piacere della comprensione e dell'immaginazione dell'altro mi fanno sempre tener presente che la lingua è inimitabilmente nostra e che per lui rappresentiamo tutti la possibilità di espandersi.

Ada Plazzo, Barcellona



Il “mio” messaggio è il ricordo di un “suo” messaggio...

“Questo nostro mestiere è fantastico, fare l’insegnante non è mai noioso: è una sfida continua; e ogni volta che troviamo il coraggio di osare credere che possiamo chiedere di più, che a scuola si possono fare cose che a scuola solitamente non si fanno, la risposta da parte degli studenti ci dà delle emozioni che ripagano cento volte tutta la nostra fatica.”

Grazie Christopher.

Aldo Mazza, Bolzano

Christopher è stato un maestro di illuminismo.

Studiava strategie per accendere luci / intelligenze. Quando un interlocutore, un allievo, un amico, un chiunque non trovava il proprio interruttore o non sapeva nemmeno di averlo, lui faceva sì che quella luce, quel chiunque, la accendesse. Ognuno con i propri tempi, trovando la propria strada, senza che si sentisse guidato, portato, nemmeno accompagnato. Come se fosse davvero stato solo in quella ricerca vittoriosa.

Avere a che fare con Christopher significava imparare a credere nei propri mezzi, nella propria luce. E lui restava lì, in disparte, in ombra, intimamente trionfante del proprio successo raggiunto con una magia che nessuno, mai, potrà imitare.

Carlo Guastalla, Roma

Devi sapere, Christopher, che con la didattica secondo la concezione dilittiana di cui Giorgio ci aveva convinti, che Piero ci ha trasmesso con elegante maestria e che noi abbiamo adottato, curato e protetto con passione simile alla tua, la nostra scuola d'italiano, STUDIO ITALIA funziona alla grande ed ha gettato le basi per l'innovativa formazione degli insegnanti di italiano dell'Università di Budapest. Devi saperlo, sappilo. Per favore.

Gábor e András Salusinszky, Budapest

Ho conosciuto Christopher quando studiavo ancora all'università alla Facoltà di Lingue, credo che sia anche per merito suo che ora insegno Didattica delle lingue all'università. Christopher mi ha insegnato molte cose, probabilmente le più importanti nella mia formazione professionale e personale, provo a citarne qualcuna:

- *la grande fiducia e il grande rispetto degli studenti*
- *la capacità di coniugare lo studio e la conoscenza teorica con l'attenzione maniacale ai minimi particolari nello svolgimento della lezione*
- *la voglia di osare, di non fermarsi davanti agli ostacoli posti dal conformismo o da regole ingiustificate*
- *la coerenza nelle scelte di vita, quasi fastidiosa perché costringeva l'altro a non barare con sé stesso*
- *la caparbia autenticità in qualsiasi decisione...*

Non posso elencarle tutte e non sono stata per tutte una buona allieva. Ora voglio ricordarlo così, un appassionato della vita capace di trasmettere questa passione a chiunque avesse la fortuna di incrociare il suo cammino.

Maddalena De Carlo detta Leni, Cassino

"Sono stato enormemente influenzato dall'idea centrale intorno a cui si sono sviluppate la pratica e la teoria didattica di Christopher Humphris: lo studente come ricercatore cui vanno riconosciuti dignità e spazio negoziale. In questo sistema, lo studente è una controparte con la quale l'insegnante si deve misurare dialetticamente, momento per momento. È un'idea, questa, che tradisce l'enorme empatia di cui Christopher era capace. La ritengo l'eredità più preziosa, tra le tante che lascia a me e a moltissimi/e/i altri/e/i insegnanti che hanno avuto la fortuna di conoscerlo, personalmente o attraverso i suoi testi."

Franco Pauletto, Stoccolma



Tra le tante qualità che aveva Christopher – tra cui l’entusiasmo, l’energia inesauribile, la cordialità – ne vorrei ricordare una che mi ha colpito in quanto ricercatore. Christopher era anche lui un vero ricercatore, nel senso più vero e alto della parola. L’approccio sviluppato da lui e i suoi colleghi alla Dilit è il frutto di tanti anni di sperimentazione, condotta seriamente, rigorosamente, sistematicamente, con gli strumenti della glottodidattica teorica e applicata. Un continuo andare e venire tra teoria e pratica, tra discussione sui fondamenti e messa a punto di tecniche, anche minute, attente al minimo dettaglio. Da vero ricercatore, non dava nulla per scontato: era curioso, si innamorava di ipotesi, approcci, strumenti, ma li sottoponeva sempre a critica, e sapeva che, invitandomi a discuterne, li avrei criticati, nel senso costruttivo, illuministico, del mettere tutto in discussione. Su questa passione critica ci siamo sempre stimati e incontrati: appassionati sì, ma mai dogmatici.

Credo che pochi siano in grado di avere una tale ampiezza e profondità di sguardo sull’insegnare. Ricordarci di Christopher ci aiuterà a fare meglio il nostro lavoro, perché ci ha indicato la direzione giusta, anche se credo che ben pochi riusciranno a seguirlo nei suoi passi lunghi e decisi. Anche se non ci incontravamo magari per anni, lo portavo sempre dentro di me, come un’immagine concreta della passione di insegnare e riflettere sull’insegnare: qualche volta l’ho anche sognato, insieme ai colleghi della Dilit (perché lui e la Dilit per me erano inscindibili, non l’ho mai percepito come un guru solitario). Spero che torni a trovarci così, nei sogni belli.

Gabriele Pallotti



<https://inews.co.uk/culture/gaming/its-not-cool-but-i-love-doing-jigsaw-puzzles/>

Se dovessi dare una definizione di cosa Christopher Humphris direi che era un maestro. In questa parola c'è tutto quello che lo poneva al di sopra di qualunque altro interlocutore di didattica (e di vita) io abbia mai conosciuto. Maestro in quanto in grado di avere un pensiero lungimirante al di là della problematica contingente: sapeva mantenere fermo il suo obiettivo in fondo ad ogni ricerca di soluzioni alternative. Se la fiducia nella mente umana e il tentativo di liberarne la potenzialità era quello che caratterizzava il suo insegnamento, non c'era ostacolo affettivo, di identità linguistica e culturale, di età o di mezzi a disposizione che lo limitasse. Al contrario, la sua era una ricerca costante di soluzioni coerenti e sempre fedeli al suo pensiero. E il suo primo interlocutore non era lo studente, bensì l'insegnante che gli stava di fronte: a lui era diretta innanzitutto la sua azione, il magico potere di rivolgersi alla sua mente per evitare di inculcare una qualsiasi soluzione e per renderlo il vero finder del più rischioso, sfrontato, faticoso, creativo modo di ristabilire nell'insegnamento un'arte, una maestria.

Una maestria non fatta per chi avesse la testa e la bocca piena di dottrina, ma comunque risultato di potenti connessioni tra scienze diverse (dalla biologia alla matematica), talvolta evidenti a lui solo (difficile avere tutta la sua conoscenza), che pure esigeva dagli altri maestri il coraggio della scelta più difficile e garantiva la gioia del successo più clamoroso straordinariamente in armonia con tali connessioni.

Maestro, lui restava presente dietro le quinte del conscio e dell'inconscio dell'insegnante, mentre prendeva forma il gesto quotidiano in classe, ripensato finalmente come necessario perché realizzato nel momento opportuno, voluto, sempre, casuale, mai.

Maestro, lui, predicava costantemente la necessità dell'umiltà nell'insegnare ad esseri alla pari e quella della consapevolezza del proprio ruolo, inespugnabile, incorruttibile e sincero per quanti esseri umani (o allievi) dovessero metterlo in dubbio.

Si risponde sempre. Non si risponde mai ciò che il maestro non ritiene opportuno rivelare. Maestro dei maestri, ben al di sopra della parola "esperto", costantemente rivolto al fare: cos'altro può essere la didattica?

Katia D'Angelo, Roma

Era circa un annetto che lavoravo alla Dilit e l'attività che lui chiamava puzzle linguistico non mi veniva mai bene. Mi veniva borsa, legata, pesante. Applicavo tutto quello che avevo imparato nel corso di formazione, ma non veniva. Una volta, come studente, andai nella sua classe di inglese gli vidi fare questa attività... bum! Capii subito dove sbagliavo. In quel periodo, nel tardo pomeriggio, quando erano finiti i corsi e la scuola era semivuota, studiavo per il mio master in un'aula all'ultimo piano della Dilit, ogni tanto scendevo per andare al bar e lo trovavo nella stanzetta della formazione. Raramente ha rifiutato di ascoltare i miei dubbi o le mie domande davanti ad un caffè delle sei di sera. Era sinceramente disponibile e amava discutere per ore di didattica, anche con chi ne sapeva molto meno di lui. Ogni tanto per scherzare lo chiamavo "maestro", non gli piaceva. Anche con questo m'ha insegnato qualcosa.

Ciro Mazzotta, Roma

Mi avevano detto che eri abbastanza severo, un poco rigido, a volte scontroso. Quando ti conobbi non trovai nulla di quello che altri (forse distratti o a questo nostro mestiere poco adatti) avevano affermato. Vidi e sentii, invece, una concentrazione costante, un'attenta, rispettosa e profonda percezione di tutto quello che si muoveva intorno e dentro gli studenti e nello spazio di una classe. Un orgoglio umano e professionale a essere di aiuto ad alunni e docenti per essere ogni giorno più consapevoli, ricettivi e preparati. Grazie Christopher.

Fabrizio Ruggeri, Madrid

Tutta la mia sincera ammirazione per il pensatore, il geniale innovatore e in definitiva il filosofo che Christopher Humphris è stato. Lo voglio ricordare come un moderno Socrate, un maestro di dialettica e ironia che ti inchiodava con le sue domande, insinuando il dubbio nelle tue comode certezze, per poi aprirti orizzonti imprevedibili.

La persona che più mi ha fatto riflettere (e interrogare) su cosa significhi insegnare e imparare.

Ciro Massimo Naddeo, Roma

Impressioni (premere contro... effetti lasciati) basate su pochi in-contri... fabbro di idee (vedere... intuire... immaginare) e di creatività (fare... agire... produrre)... dedicato (offrire con parole) al mestiere e alla professione...

Martin Dodman, Torino

Con Christopher ho scoperto che apprendere è un processo che coinvolge la relazione con sé e con l'altro, un processo sensibile alle emozioni proprie e altrui, allo spazio, ai suoni, alle luci, agli odori. Grazie a lui ho imparato che la classe è come il mondo fuori dalla classe.

Euridice Orlandino, Roma



<https://richardparra.files.wordpress.com/2012/06/300px-donquixote.jpg>

Christopher Humphris, un Don Quijote, un caballero, un bailarín, un visionario della metodologia. Un uomo coraggioso con un intuito profondo. Per me uno specchio nel quale guardarmi per vedere i miei pregi e difetti. Un grande uomo.

Ines de la Calle de Sant'Ana, Bruxelles

I spoke at a 2008 conference at Dilit in Rome that was organized by Christopher Humphris. I was impressed with his organizational talents and his penetrating mind. He really made me think, and I thought at the time that he would be someone from whom I could learn a great deal. Dilit itself is famous for its pedagogical approach. His sudden passing was a shock, and the world is a poorer place now. My deepest sympathy to all who knew Christopher, worked with him, and for whom he was dear.

Diane Larsen-Freeman, Ann Arbor, Michigan, USA

Tua, una tra le attività più eleganti ed efficaci che mi siano capitate tra le mani: l'ascolto ripetuto o lettura ripetuta. Finii per andare a Lancaster per svolgere una ricerca su quella tecnica. Ricordi? Per questioni di intesa tra te e il relatore (io ero in mezzo) la ricerca poi non si fece. Decisi allora di dedicarmi al testing. L'ho svolta quest'anno, la ricerca, in terra brasiliana. Avevi ragione, Christopher. Avevi ragione.

(La ricostruzione di conversazione, altra tecnica affascinante, benché complessa. Tiene incollati gli studenti come a un cortometraggio di cui sono i co-registi).

Grazie Christopher. Te lo vorrei dire con una bottiglia di vino di fronte, come quella volta che ce ne scolammo una a casa di Carlo.

Paolo Torresan, Rio de Janeiro

Caro Christopher,

Quando penso a te (e ovviamente alla Dilit) mi appare subito il tuo volto, sempre sorridente ed entusiasta. Sarà bello per te pensare che a molti, moltissimi, nel corso di questi lunghi anni hai donato tanta speranza e tanta voglia di fare. Eppure non proponevi cose esattamente .. semplici, né facili. Ma il tuo grande dono era (è, perché nessuno e niente potrà mai privarcene) di trasmettere le tue convinzioni, così chiare e sempre esplicitate, con la passione che mette in moto cuore e, insieme, mente. La tua vita professionale è stata una continua lezione che quelli che ti hanno conosciuto e voluto bene conserveranno, magari senza nemmeno saperlo. Perché quello che trasmettevi, giustamente, non restava più tuo, ma diventava patrimonio di tutti. Grazie, Chris.

Luciano Mariani, Milano



Perché non imparano?

Christopher Humphris, *Bollettino Dilit*, 1980/2

<https://www.dilitformazioneinsegnanti.it/bollettini/generale/perche-non-imparano/>

gentile concessione Dilit IH.

Il concetto tradizionale dell'insegnante è di una persona che dà. "Insegnare" è un verbo attivo, cioè l'insegnante fa qualcosa; lo fa coscientemente, decide cioè che cosa farà e come lo farà, e poi lo fa. Si può fare un'analogia con l'atto di fare un regalo: si formula l'idea, si compra il regalo, e si porta il regalo al destinatario. Il destinatario non è attivo, riceve e basta. È passivo.

Però se spostiamo la nostra attenzione dal verbo "insegnare" al verbo "imparare" viene fuori un'altra visione delle cose. L'analogia fatta non regge più. Dopo che il donatore ha presentato il regalo, il destinatario lo possiede. L'atto attivo di "dare" determina per forza l'atto passivo di "ricevere". Se una cosa viene data non può non essere ricevuta. Invece sappiamo che tante cose "insegnate" non vengono "imparate". Conclusione: imparare è un atto attivo autonomo, cioè non dipendente da un atto di insegnamento.

Esaminiamo questo verbo "imparare". Vuol dire passare da "non sapere" a "sapere" qualcosa. Il destinatario del regalo è passato da "non possedere" a "possedere" il regalo senza fare niente. Il discente, invece, come abbiamo detto, deve essere attivo se vuole passare da "non possedere" a "possedere" nuove conoscenze. Altrimenti, non impara. Il discente non è un destinatario, è un "appropriatore", prende attivamente le nuove informazioni.

Visto da questo punto di vista il problema del "non imparare", che è il problema di tutti gli insegnanti, prende tutt'un altro aspetto. Se una persona non impara qualcosa, non è perché l'insegnante non l'ha insegnata bene – abbiamo detto che i due verbi non sono dipendenti

l'uno dall'altro. È semplicemente dovuto al fatto che il discente non ha preso. Prima di prendere una cosa una persona ha voglia di prenderla, le interessa o le serve. In queste condizioni la prende, la prende subito, tranquillamente; il discente si appropria della nuova informazione.

Però se la persona si trova in un ambiente in cui il suo diritto di prendere non è riconosciuto da chi ha più potere, avrà la tendenza a non prendere più, almeno quando il potere è presente. Parallelamente il discente che ha un insegnante che gli impone il ruolo di destinatario, è cioè l'insegnante che decide che cosa, quando e in che modo lui dovrebbe ricevere, avrà la tendenza ad assumere un ruolo passivo.

In quest'ottica il ruolo dell'insegnante sarebbe quindi quello di offrire ai discenti esperienze vastissime in modo che la probabilità di incontrare nuovi elementi di conoscenza sia maggiore e quindi maggiore sia la voglia di appropriarsene. L'insegnante dovrebbe inoltre dimostrare con una prassi costante di essere convinto che il discente è in grado di appropriarsi delle conoscenze da solo.

È quest'ultimo punto ad essere il più difficile; proprio perché implica l'abbandono totale della figura dell'insegnante che "interroga", che "controlla", che "segue" e che ha tutte le particolarità della chiocciola.